

Rubbi sul no alla conferenza di Parigi

L'azione di pace deve unire tutte le forze progressiste

Il recupero della distensione non può venire da appelli propagandistici ma da una franca discussione sulle cause della crisi, dal confronto e dall'intesa

Nel respingere, per quanto di metodo quanto di contenuto, la proposta franco-polacca relativa alla conferenza di Parigi dei partiti comunisti, il PCI non pensa né a rotture né a mutamenti di campo, bensì alla necessità di costruire attraverso il confronto e l'intesa fra tutte le forze di pace e di progresso un fronte capace di svolgere un'azione realmente efficace.

Rubbi osserva che, contrariamente a quanto accadde per la conferenza di Berlino del 1976, l'iniziativa del PCF e del POUF non è stata accompagnata da consultazioni volte a creare un consenso sui contenuti e sugli obiettivi. « Ci si è trovati di fronte a una proposta, giudicata negativamente dal nostro e da altri partiti sin dalla sua presentazione, che per questo sembrava fosse stata lasciata cadere dagli stessi partiti che l'avevano avanzata. Poi, inaspettatamente, a metà marzo, veniva ripresentata, con l'indicazione di tempi, procedure e contenuti fissati senza il concorso dei partiti invitati, i quali, in questo modo, venivano semplicemente convocati ad una iniziativa della quale non erano stati in alcun modo partecipi ».

Per quanto riguarda, poi, i contenuti, « è nostra opinione che una battaglia effettiva ed efficace per la pace e il disarmo, alla quale, e con dimostrata capacità di iniziativa, si sente impegnato tutto il nostro partito, non può svilupparsi sulla base di appelli generici che prescindono dai problemi reali e dalle situazioni oggettive che sono aperte oggi in Europa e nel mondo ».

nano oggi un pericolo reale per la pace e che hanno messo in crisi il processo della distensione, accresciuto la tensione e deteriorato il clima dei rapporti internazionali? E si può davvero pensare di sviluppare, come è necessario, un'azione capace di recuperare il processo della distensione, di ricostruire un clima di reciproca fiducia, di dialogo costruttivo, la ripresa di un negoziato sui missili e più in generale su tutti i problemi del disarmo, su piattaforme parziali e propagandistiche? « Uno sforzo così impostato rischia piuttosto di avere effetti del tutto negativi. Necessaria è una proposta, un'iniziativa che abbia in sé la forza e la capacità di costruire un movimento ampio, articolato, in grado di collegarsi a tutte le forze del movimento operaio e democratico, a quelle comuniste come a quelle di ispirazione socialista e socialdemocratica, cristiana e cattolica ».

Più avanti, in risposta ad altra domanda, Rubbi afferma che il PCI non è contrario in linea di principio a incontri multilaterali tra partiti comunisti (giudicammo positivamente la conferenza

di Berlino e abbiamo aderito nei mesi scorsi a proposte danesi e belghe per un incontro sui problemi della crisi economica e sociale, che dovrebbero avere il loro sbocco in autunno) ma che non facilitano certamente l'intesa « iniziative che danno l'impressione di obbedire a una logica di movimento organizzato, con un suo centro dirigente che decide i contenuti e finalità e dove è lo spirito che ci anima, la volontà che ci muove non solo a mantenere, ma ad intensificare i nostri rapporti con il PCUS, con il PCF, con tutti gli altri partiti comunisti e operai, sulla base dell'autonomia di pensiero e di azione e del rispetto delle posizioni di ciascun partito ».

Riferendosi al prossimo viaggio di Berlinguer in Cina, Rubbi osserva che esso rappresenta una novità di grande importanza anche rispetto alle posizioni del XV congresso, ma che questa novità « si inserisce in una linea di condotta coerente, che il PCI ha mantenuto nel corso di tutto il lungo periodo di mancanza di rapporti tra i due partiti, che è stata tale anche nei momenti in cui più aspra è stata la polemica ». Tutti i motivi di questa linea si ritrovano, ad esempio, nell'interverto di Berlinguer alla conferenza di Berlino del '79.

Il PC di San Marino non partecipa alla riunione di Parigi

SAN MARINO — Il PC di San Marino non parteciperà alla conferenza di Parigi convocata dal Partito Comunista Francese e dal Partito Operaio Unificato di Polonia. Una nota dell'ufficio stampa annuncia che « il PCS renderà pubbliche, attraverso un documento della direzione, le ragioni per le quali è stata adottata questa decisione » e precisa che essa « parte dal presupposto principale di favorire, attorno ai problemi della pace, del disarmo e della distensione, le più ampie convergenze di forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, cattoliche e democratiche ». Il comunicato prosegue affermando « la ferma volontà e l'impegno autonomo dei comunisti sanmarinesi di sviluppare ulteriormente i rapporti prima di tutto con i partiti comunisti e operai e la disponibilità — in linea di principio — di partecipare ad incontri e conferenze che siano preparati adeguatamente e che perseguano l'obiettivo di unire forze politiche di diversa estrazione ideologica per la salvaguardia della pace e per rilanciare il processo della coesistenza pacifica, della cooperazione fra gli stati a diverso sistema sociale ».

Ringraziamento dell'ambasciata del Vietnam in Italia

ROMA — L'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam in Italia esprime — in una sua nota — sinceri ringraziamenti ai rappresentanti della presidenza della Repubblica, del ministero degli Affari esteri d'Italia, ai rappresentanti delle missioni diplomatiche, del Partito comunista italiano, del giornale l'Unità, del Comitato nazionale Italia-Vietnam, delle organizzazioni di massa e politiche italiane ed estere, ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali accreditati a Roma e a tutti gli amici del Vietnam che sono venuti o che hanno inviato telegrammi per esprimere al governo, al Partito comunista e al popolo del Vietnam la loro partecipazione al tutto per la scomparsa del presidente Ton Duc Thang, membro del Comitato centrale del Partito comunista del Vietnam.

Nuovo aspro attacco di Hua contro l'«egemonismo»

PECHINO — Sono i paesi del Terzo mondo che si trovano a sopportare l'urto dell'interferenza, sovversione e aggressione armata dell'egemonismo », ha dichiarato a Pechino il presidente Hua Guofeng in un discorso pubblicato ieri, da tutta la stampa cinese. Hua Guofeng ha parlato a un banchetto offerto in onore del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda. Lo Zambia ha sempre cercato di mantenere una certa « equidistanza » nelle relazioni con i sovietici e i cinesi: nel suo discorso, pertanto, Hua Guofeng non ha mai menzionato l'URSS. Il primo ministro cinese ha, però, rivolto un duro attacco all'« egemonismo », che — egli ha detto — « sta minacciando la pace mondiale e che è la causa fondamentale della globale mancanza di quiete ».

Il governo riconosca il Fronte Polisario

ROMA — Un progetto di risoluzione che impegna il governo a intraprendere rapporti politici con il Fronte Polisario, unico e legittimo rappresentante della Repubblica araba saharai democratica (RASD) e ad autorizzare l'apertura di un suo ufficio in Italia è stato presentato da un gruppo di deputati del PSI, DC, PCI, PRI, PDUP e Sinistra indipendente. Il testo della risoluzione, che è stato presentato alla III commissione della Camera dei deputati esprime « la più viva preoccupazione per l'aggravarsi del conflitto nel Sahara occidentale a causa del permanere dell'occupazione militare del territorio della RASD »; e ribadisce « il diritto inalienabile del popolo saharai all'autodeterminazione e alla indipendenza ».

Incontro a Roma sulla sicurezza europea

ROMA — Si è concluso a Roma l'incontro fra le delegazioni del Comitato polacco per la sicurezza e la cooperazione in Europa e del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, presiedute rispettivamente dall'ambasciatore Storewicz e dall'onorevole Tullia Carrettoni. Hanno partecipato anche l'on. Umberto Cardia, deputato comunista al Parlamento europeo, l'on. Michele Achilli della direzione PSI, il sen. Granel della direzione DC. Le due delegazioni hanno esaminato con ampiezza la situazione internazionale giungendo a valutazioni comuni sulla necessità di mantenere il processo di distensione e di arrestare la corsa agli armamenti in Europa. È stata rilevata l'importanza che la conferenza di Madrid sulla sicurezza europea si svolga in modo positivo.

Quasi un nulla di fatto dalla riunione del « Patto Andino »

Il Perù riceverà 1000 cubani Per gli altri solo l'attesa

Minacciano lo sciopero della fame i rifugiati accalcati nel giardino dell'ambasciata - Le autorità dell'isola cercano di convincerli a tornare a casa con la garanzia che potranno espatriare ma quasi nessuno accetta

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il governo cubano ha fatto sapere di aver abolito il salvataggio che dava la possibilità ai rifugiati nell'ambasciata del Perù di ritornare temporaneamente nelle loro case per rifornirsi di viveri e per esigenze igieniche. Chi decide di lasciare il giardino dell'ambasciata dovrà restare a casa. È stato spiegato ai rifugiati che ciò non impedirà ai richiedenti di lasciare l'isola quando arriveranno i visti dei paesi ospitanti. A garanzia di ciò viene rilasciato un certificato. Però, finora, quasi nessuno ha accettato di lasciare il giardino della legazione.

Dopo una riunione di emergenza durata quasi dieci ore, i paesi del Patto Andino hanno fatto sapere che, per ora, soltanto il Perù ha accettato di definire quante persone è disposto ad ospitare. Si tratterebbe di mille persone. Gli altri quattro paesi: Bolivia, Venezuela, Colombia, Ecuador, valuteranno in seguito. Anche la Spagna ha confermato che accoglierà un certo numero di rifugiati. Gli Stati Uniti hanno ripetuto, con una dichiarazione del Dipartimento di Stato, che sono disposti a spronare in considerazione soltanto coloro che raggiungeranno Lima.

La situazione nel giardino dell'ambasciata continua ad essere molto difficile. È evidente che un prolungamento dell'attesa può sfociare verso esiti drammatici. C'è la minaccia di uno sciopero della fame e quella, ben più seria, di una epidemia che può esplodere da un momento all'altro anche se le autorità cubane hanno predisposto servizi igienici e di soccorso sanitario. Circa le ragioni di fondo che hanno determinato la situazione, non sembra esserci dubbio che le autorità cubane hanno sottovalutato la dimensione degli effetti della loro decisione di togliere la vigilanza davanti all'ambasciata peruviana. La retorica polemica nei confronti del governo peruviano in seguito alla morte di un poliziotto cubano durante un precedente tentativo di occupazione dell'ambasciata, ha finito per tradursi in agguerrito caso diplomatico internazionale e in un indubbio scacco politico e propagandistico.

lenza urbana, che aspirano ad un tenore di vita più elevato e che non vedono la prospettiva, nel breve periodo, di una soddisfazione delle loro esigenze. È un fatto, comunque, che nell'ultimo anno erano aumentate le richieste legali di lasciare il paese: la grandissima parte motivate con la volontà di raggiungere

re i parenti che già risiedono negli Stati Uniti. Ed è un fatto — denunciato esplicitamente dal governo cubano — che negli ultimi tempi si erano moltiplicati i casi di espatrio clandestino mediante piccole imbarcazioni da diporto, specie di giovani. Ciò, nonostante che le autorità cubane avessero tolto ogni ostacolo legale a chi faceva domanda di andarsene.

« In questa situazione, la Universidad Nacional Autónoma de El Salvador, che è la Università statale del nostro paese, si è trasformata in un baluardo della resistenza alla dittatura. Studenti e professori del nostro Ateneo si battono in prima fila contro le violenze del regime. Per questo sono oggetto di una durissima ed indiscriminata repressione, al punto che oggi l'Università stessa rischia seriamente di essere distrutta fisicamente. « Contro questa eventualità ed in appoggio alla lotta di

finiti un editoriale di «Granma ». Ma, a quanto abbiamo potuto vedere, tra gli uomini e le donne ammassati nei pochi metri quadrati del giardino dell'ambasciata del Perù, c'è gente di ogni condizione sociale. Segno di un malessere diffuso.

Nuccio Ciconte

Dal Salvador appello agli Atenei italiani

ROMA — Félix Ullera e José Napoleón Rodríguez, rispettivamente Rettore e vice-Rettore della Universidad Nacional de El Salvador, hanno fatto pervenire in Italia questo appello: « Il recente assassinio dell'arcivescovo Romero ha riportato all'attenzione della opinione pubblica mondiale la drammatica situazione in cui vive il nostro popolo. « In El Salvador, il più piccolo, ma il più popolato dei paesi dello Ibero-Americano, duemila famiglie esercitano una sanguinosa dittatura su quattro milioni e mezzo di cittadini. L'economia del paese si regge sullo sfruttamento inumano di cinquecentomila famiglie contadine che, formate in media ognuna da sette membri, sopravvivono con

tutto il nostro popolo, lanciamo ai colleghi ed amici delle università italiane un drammatico appello di solidarietà che serva a mobilitare l'opinione pubblica italiana e straniera per fermare la mano assassina dei carnefici del nostro popolo ».

All'appello del Rettore e del vice-Rettore della Universidad Nacional de El Salvador (San Salvador) hanno già aderito il Rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, ed i professori Alberto Assor Rosa, Gabriele Giannantoni, Giorgio Tecco (preside della Facoltà di scienze), Nicolao Merker, Ettore Bioeca, Vittorio Lanternari, Geo Ricca, Alberto Maria Cirese e Marcello Cini, oltre che Giorgio Bignami, dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità.

Al « vertice » di Lussemburgo i nove di fronte all'esigenza di una svolta

Una Comunità che va tutta ripensata

Contributo inglese e bilancio '80, i punti emergenti del contrasto - I problemi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La riunione dei capi di Stato e di governo della Comunità europea (il « vertice » CEE come solitamente viene chiamato) è stata fissata per il 27-28 aprile a Lussemburgo e gli esperti stanno lavorando per cercare di evitare che essa si risolva in un nuovo fallimento, in una replica del precedente « vertice » di Dublino. Ma non si tratta di esorcizzare i demoni, il problema è quello di preparare la riunione in modo che ci sia una prospettiva di accordo fra i nove paesi, e innanzitutto di capire le ragioni di fondo che hanno portato all'insuccesso di Dublino, e che hanno provocato il rinvio del vertice (già convocato per il 31 marzo a Bruxelles), causato dal battuto d'arresto, contrasti e scontri in questi ultimi mesi nella Comunità. Le discordie di questi ultimi mesi non possono essere viste episodicamente: c'è infatti una stretta connessione fra di esse, al punto che c'è chi parla, certo con esagerazione, di crisi istituzionale dell'Europa comunitaria. Se è vero, come molti osservatori ritengono, che l'Europa comunitaria è giunta ad un tornante decisivo e difficile allora il problema reale per il vertice di Lussemburgo non è tanto quello di perseguire il raggiungimento di un compromesso sull'una o sull'altra delle questioni controverse, quanto quello di un ripensamento delle funzioni della Comunità.

Si può continuare a considerare e a volere gli organismi della Comunità come strumenti di organizzazione e di gestione di un'area di mercato, come è stato finora e come forse non avrebbe potuto essere diversamente negli anni passati. Ma allora bisognerà rassegnarsi ad un ruolo della Comunità sempre più limitato ad interventi protezionistici a favore di questo o quel settore, all'accendersi di contrasti sempre più acuti tra settore e settore o tra paese e paese, ad una riduzione progressiva dell'interesse politico dei vari partners, o almeno di alcuni di essi, verso la Comunità. Oppure si decide una revisione profonda di alcune linee e modi di intervento, si cerca di fare assumere al Parlamento europeo e agli organismi esecutivi la funzione di elaborazione di politiche europee (per l'energia, per l'agricoltura, per le nuove tecnologie, per la ricerca, ecc.), facendo salvare naturalmente le prerogative dei parlamenti nazionali. Allora la Comunità potrà presentarsi come fattore di propulsione e saranno create le condizioni perché l'Europa faccia un nuovo passo verso una maggiore integrazione.

I sei mesi di presidenza italiana che scadranno a giugno sono già considerati un fallimento non solo perché Cossiga non ha preso iniziative per sanare il dissidio fra la Gran Bretagna e la Comunità sul problema del

contributo inglese al bilancio, ma perché è mancata completamente ogni idea innovativa sul modo come affrontare la vita comunitaria. Lo stesso problema inglese, ad esempio, non è solo un problema contabile di squilibrio tra il contributo che la Gran Bretagna versa al bilancio comunitario e le spese dell'Europa in suo favore. Certo, è vero che la Gran Bretagna paga molto di più di quanto ottiene, pur non essendo un paese ricco, e in questo modo finanzia paesi che hanno risorse maggiori. Ma il vero problema inglese è politico: sta nell'adesione limitata della Gran Bretagna alla Comunità, nella sua volontà di mantenere relazioni privilegiate con gli Stati Uniti e con i paesi del Commonwealth. Gli inglesi non contestano solo la propria contribuzione al bilancio della Comunità, ma anche la politica agricola comune e le sue gravi storture; si oppongono ad una politica energetica della quale non sentono il bisogno, avendo la risorsa del petrolio del mare del Nord; non aderiscono al sistema monetario europeo; sono in contrasto con gli altri paesi della Comunità sui problemi della pesca. Non è sufficiente dunque affrontare la questione del contributo, così come non serve rinfacciare agli inglesi le loro responsabilità. Bisogna pensare a delle politiche che aiutino la Gran Bretagna a guardare all'Europa e ad integrarsi in essa.

Un'altra grave questione di scontro è stata nelle scorse settimane quella del bilancio comunitario per il 1980, che nel dicembre scorso è stato respinto dal Parlamento eu-

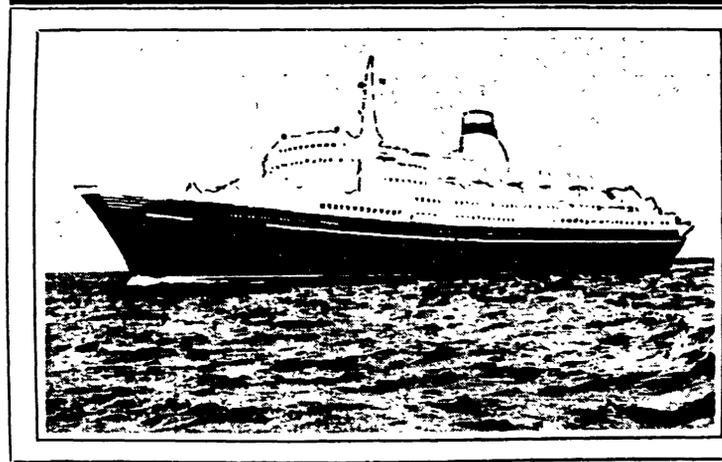
Gromiko a Parigi il 22 aprile

PARIGI — Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko sarà in Francia, in visita ufficiale, dal 22 al 24 aprile prossimo. Lo comunicano fonti governative.

in crociera con UNITÀ VACANZE

DAL 15 AL 27 LUGLIO

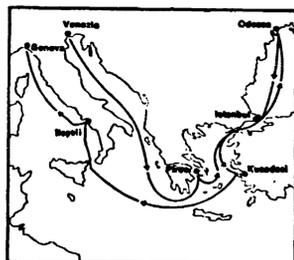
10ª FESTA DE L'UNITÀ SUL MARE CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI



Per informazioni e prenotazioni UNITÀ VACANZE 20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefoni 64.23.557 - 64.38.140 00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

CONDIZIONI particolari per nuclei familiari di almeno quattro persone

DOCUMENTI necessari: passaporto individuale e tre fotografie formate tessera



ITINERARIO VENEZIA - PIREO - ODESSA ISTANBUL - KUSADASI NAPOLI - GENOVA

Arturo Barioli